

Salvi i conti pubblici serviranno 7 miliardi Il governo punta a scaglionare la spesa

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il collasso dei conti pubblici per effetto della temuta sentenza della Corte costituzionale sul blocco degli "scatti" di 3 milioni e 300 mila statali in atto da sei anni, non ci sarà. Ma il peso sulle finanze dello Stato si farà comunque sentire: nei prossimi tre anni, se sarà firmato il nuovo contratto, come impone la sentenza, il costo sarà in media di un paio di miliardi all'anno, in tutto circa 6-7 miliardi. Già per il 2016 il Documento di economia e finanza dell'aprile scorso prevedeva, sulla base di una stima «tecnica», un esborso di 1,6 miliardi.

La Consulta ha evitato di andare con la

A differenza del caso delle pensioni, nella valutazione ha pesato il vincolo alla stabilità previsto nell'articolo 81

mano pesante come aveva fatto per la sentenza sull'indicizzazione delle pensioni, che è costata ai conti pubblici 2,2 miliardi a valore sul 2015. Un impatto cui si è fatto fronte con il cosiddetto "tesoretto" (emerso dalla minor spesa per interessi dovuta all'effetto-spread) e grazie ad un articolato meccanismo di rimborso che ha tutelato solo i redditi più bassi.

Stavolta il gioco è meno complicato e rischioso, forse perché l'alta magistratura ha tenuto conto anche del vincolo sui conti pubblici rappresentato dall'articolo 81 della Costituzione con relativo impegno al pareggio di bilancio, ma ugualmente impegnativo.

La sentenza della Consulta non ha dichiarato «illegittimo» il blocco pregresso e dunque è stato evitato il rischio che il ministro dell'Economia Padoan dovesse firmare uno stratosferico assegno da 35 miliardi (come aveva ipotizzato la memoria difensiva dell'Avvocatura dello Stato) e anche quello di un esborso di 12 miliardi come sostenevano prudentemente i sindacati che avevano

presentato il ricorso (Confsal, Flp ed altri).

L'effetto sarà così «scaglionato» nei prossimi anni e sarà condizionato dall'esito delle trattative sul nuovo contratto triennale degli statali: il governo dovrà inviare all'Aran (l'agenzia che firma i contratti per conto dello Stato) un atto d'indirizzo che darà il via alle trattative, poi sarà la contrattazione tra le parti a definire i termini dell'aumento, legati all'inflazione, considerando tutte le variabili (dal salario base ai premi di risultato). Da subito, visto che la sentenza è esecutiva, si dovrà tuttavia riconoscere la cosiddetta

Il Def prevede per il rinnovo dei contratti una maggior spesa di 1,6 miliardi nel 2016 e poi 2-2,5 miliardi l'anno fino al 2018

«indennità di vacanza contrattuale» che vale su base annua circa 500 milioni e che per i prossimi sei mesi dovrà essere erogata, con un costo di circa 250 milioni. Cifra contenuta in termini di finanza pubblica, ma comunque da recuperare nel bilancio dello Stato di quest'anno.

Con l'arrivo della legge di Stabilità 2016, in autunno, tuttavia la questione diventerà più complicata. È lo stesso Def dell'aprile scorso che in una dettagliata tabella valuta in 1,7 miliardi l'ipotetico costo del contratto per gli statali per il 2016, in 4,1 miliardi nel 2017 e in 6,6 miliardi nel 2018. Si tratta di cifre «cumulate» che nel triennio si traducono, in media, in poco più di 2 miliardi all'anno e dunque circa 6-7 miliardi complessivi.

Renzi e Padoan potrebbero giocare la partita, ma bisogna tenere conto che in autunno il sentiero si farà più stretto. Il primo ostacolo sarà quello della cosiddetta «clausola di salvaguardia»: o si fa una spending review di 10 miliardi oppure scatta un aumento dell'Iva che progressivamente porterà le aliquote dal 10 al 13 per cento entro il 2017 e dal 22 al 25,5 entro il 2018, oltre a provocare un aumento delle accise sulla benzina per 10 centesimi al litro. Senza contare che per

il prossimo anno ci saranno da trovare 500 milioni per dare corso al decreto sul ritorno parziale delle indicizzazioni sulle pensioni (dopo i 2,2 miliardi già coperti per quest'anno).

Decisivo per lo snodo di autunno e per i conti del 2016 sarà comunque l'andamento di quest'anno. Il deficit-Pil è per ora ufficialmente al 2,6 per cento ma non dovrà raggiungere il 3 per cento perché in quel caso non potremo beneficiare della clausola di flessibilità dovuta alle riforme strutturali promesse a Bruxelles che ci garantisce uno sconto di 6,4 miliardi sul prossimo anno. Dunque i conti vanno attentamente monitorati: il primo test sarà l'«assestamento di bilancio» di fine mese, allora si vedrà se il risparmio per l'effetto-spread sulla spesa per

Padoan monitora attentamente il deficit, decisivo il test dell'assestamento di bilancio previsto per fine mese

interessi sarà per il 2015 di 4,8 miliardi come previsto dal governo o di meno.

Emergono inoltre tre e là altre poste in bilico per il 2015. La recente bocciatura del meccanismo anti-evasione della «reverse charge» da parte di Bruxelles pesa 728 miliardi: per ora c'è un rinvio all'autunno ma allora ci vorrà una copertura. Come pure si dovrà garantire che la voluntary disclosure, l'operazione rientro dei capitali, dia un gettito adeguato perché da questa misura sono già stati ipotizzati 671 milioni per far fronte al vecchio problema Imu. Torna d'obbligo la guardia alta.

REPUBBLICA RISERVATA

LA SENTENZA

Blocco del contratto straordinario dei dipendenti pubblici

La Corte Costituzionale, in relazione alle questioni di legittimità costituzionale sollevate per le ordinanze n. 20/2014 e n. 31/2014, ha dichiarato, con decorrenza dalla pubblicazione della sentenza, l'illegittimità costituzionale sopravvenuta del regime del blocco della contrattazione collettiva per il lavoro pubblico, quale risultato delle norme impiegate e da quelle che lo hanno privilegiato.

La Corte ha respinto le relative censure proposte.

dal Palazzo della Consulta, 24 giugno 2015

IL COMUNICATO E IL PRECEDENTE DEL 1992

Sopra la decisione della Consulta di ieri. Nel 1992 (premier Giuliano Amato) la Corte stabilì che il blocco è ammesso in casi straordinari



Gli impiegati pubblici

3.334.000
impiegati pubblici nel 2014

34.286
lo stipendio medio annuo in euro

- Il contratto degli Statali è bloccato dal 2010 per decisione del governo Berlusconi
- Il recupero delle retribuzioni perse in questi sei anni

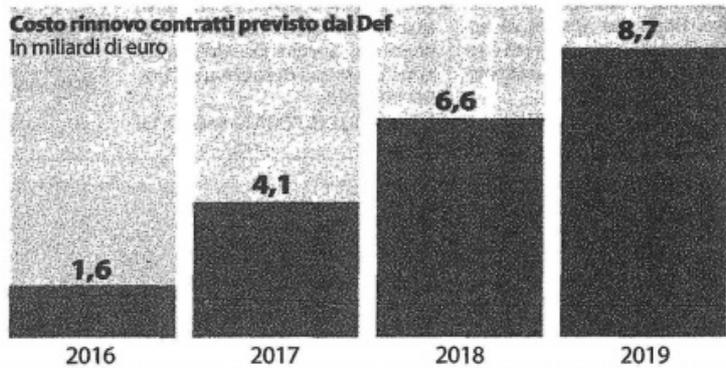
Costo:

35 miliardi (periodo 2010-15)

13 miliardi strutturali dal 2016 (stima avvocatura di Stato)



- La Consulta ha dichiarato illegittimo il blocco, ma non in maniera retroattiva. I sindacati chiedono il rinnovo dei contratti. Nel frattempo scatterà il meccanismo della "vacanza contrattuale" dal momento della pubblicazione della sentenza (entro 20 giorni)



L'INTERVISTA/ CARLOMAGNO, L'UOMO DEL RICORSO

“Dei nostri sacrifici si dovrà tenere conto”

LUISA GRION

ROMA. «Il blocco dei contratti è illegittimo, i diritti sanciti dalla Costituzione sono salvi e il governo non potrà più fare come gli pare. Sono molto soddisfatto di questo risultato». Marco Carlomagno è il leader di Flp, Federazione lavoratori pubblici, il sindacato autonomo che assieme a Confsal-Unsa, ha promosso i ricorsi che hanno portato alla sentenza della Consulta.

Molto soddisfatto anche se per il passato gli statali non riceveranno un euro? Voi avevate chiesto il recupero del reddito negato.

«E' chiaro che la Consulta ha tenuto conto dell'articolo 81 della Costituzione e della necessità di salvaguardare il bilancio pubblico. Ed è anche chiaro che è stata fatta oggetto di una campagna terroristica per evitare che la sentenza, come quella sulle pensioni, potesse avere effetti retroattivi. Ma noi rispettiamo le sentenze».

Trentacinque miliardi non erano un macigno insostenibile?

«Quella cifra è falsa, gonfiata apposta. Il costo dell'operazione, restando agli indici della Ragioneria, sarebbe stato esattamente di 11 miliardi e mezzo, il 50 per cento sarebbe rientrato allo Stato attraverso tasse e contributi, quindi il costo reale si sarebbe limitato ai 6 miliardi. Fattibile. Ma noi apprezziamo il principio: bloccare i contratti è illecito, la Consulta ha ristabilito i diritti e gli effetti normativi non economici saranno recuperati. Però sulla parte economica almeno un altro ragionamento lo dobbiamo fare».

Quale?

«Vogliono farci credere che la sentenza ha fatto risparmiare allo Stato 35 miliardi? Bene allora vuol dire che tre milioni di dipendenti pubblici hanno pagato di tasca loro l'equivalente di una manovra. Allora basta, abbiamo già dato».



LEADER FLP

Marco Carlomagno è il leader del sindacato Flp che ha avviato il ricorso

“
Le cifre fornite dallo Stato sono state gonfiate. Il costo dei rimborsi si aggirava sui 6 miliardi
”